

UNA NOTA SUL DATIVO DI *VIS* (A PROPOSITO DI CIC. *ARAT.* 70)*

Abstract: In Cic. *Arat.* 70 *nec vi signorum cedunt* we find a nearly sure example, which has gone so far totally unnoticed and is not recorded by dictionaries and grammars, of the singular dative of the normally defective noun *vis*. This form, whose only other literary occurrence is found in the *Bellum Africum*, is likely to be understood as a morphological archaism. Its use by Cicero can also corroborate an old conjecture of Timpanaro on a problematic passage of Lucretius' *De rerum natura* (1, 453, *aquae vi* for *aquai*).

Keywords: *Vis*, dative, Cicero's *Aratea*, *Bellum Africum*, Lucretius.

1. Il termine *vis*, che rappresenta isolatamente un'antica radice indoeuropea altrimenti conservata solo nel corrispondente vocabolo greco, quasi esclusivo della lingua omerica, ἴς, appartiene al fondo primitivo del lessico latino e si caratterizza come noto per le peculiarità della sua declinazione, dovute alla sua natura di 'parola-radice'¹. Tra i casi particolari del suo uso è sfuggito all'attenzione un verso della giovanile traduzione aratea di Cicerone, che potrebbe contenere una delle rarissime attestazioni del dativo singolare *vi*.

Nei vv. 62-71 del frammento lungo degli *Aratea*, corrispondenti ai vv. 287-299 dell'originale greco, Cicerone descrive le condizioni meteorologiche connesse con il segno invernale del Capricorno, ammonendo che durante questo mese non è opportuno mettersi in mare; tuttavia, soggiunge il poeta, i marinai, ignorando l'avvertimento che viene dall'osservazione delle costellazioni, navigano ormai per tutto il corso dell'anno, senza timore di sfidare il tempo avverso (Cic. *Arat.* 69-71)²:

Sed tamen anni iam labuntur tempore toto,
nec vi signorum cedunt neque flamina vitant
nec metuunt canos minitanti murmure fluctus.

L'inizio del v. 70 presenta una lieve incertezza testuale. I manoscritti degli *Aratea*, suddivisi in due famiglie³, riportano per la maggior parte *necui* o *ne cui*⁴, lezione emendata in *nec cui* da una mano

* Desidero ringraziare gli anonimi referees per le loro utili osservazioni e suggestioni; naturalmente solo mia rimane la responsabilità del contenuto dell'articolo.

¹ Sul termine *vis*, la sua storia, la sua morfologia e la sua semantica, si veda l'importante contributo di Ernout 1954; cfr. anche Ernout – Meillet 1954, 740, s. v. *vis*.

² Per una lettura di questi versi, anche nel confronto con il modello di Arato, cfr. Pellacani 2015a, 143-144 *ad loc.*

³ Per un quadro sulla tradizione manoscritta del frammento lungo degli *Aratea*, l'unico giunto per tradizione diretta, cfr. Buescu 1941, 40-104; Soubiran 1972, 106-137. In questi versi manca, per la perdita di un foglio, il più antico e importante testimone dell'opera, l'Harleianus 647 (H) del IX sec.

⁴ La lezione *ne cui* è anche in G (Göttweig, Stiftsbibliothek 7 (146)), manoscritto della seconda famiglia segnalato per la prima volta da Reeve 1980 e finora non utilizzato dagli editori degli *Aratea*, la cui riproduzione digitale è accessibile nel sito del Warburg Institute Iconographic Database.

correttrice di M, un codice di età umanistica appartenente alla seconda famiglia, e quindi dal suo probabile apografo S; solo V, un altro manoscritto della seconda famiglia pure risalente al XV sec., legge *hec* (errore di scrittura per *nec*) *vi*. Le più antiche edizioni del poemetto ciceroniano, a partire dall'*editio princeps* (Venezia 1488), ponevano a testo il suddetto emendamento umanistico *nec cui*; fu per primo Emil Baehrens, nella sua edizione degli *Aratea* compresa nei *Poetae Latini minores*, a proporre la facilissima restituzione *nec vi*, che necessita soltanto di una diversa divisione delle parole⁵, ed è accettata in tutte le edizioni più recenti⁶. Mentre in effetti il senso indefinito dato da *nec cui* non risulta qui affatto pertinente, l'espressione *vis signorum*, pur non trovando corrispondenza nel testo greco di Arato (da cui la versione ciceroniana si distacca in questo punto in modo significativo)⁷, appare del tutto adeguata al contesto, indicando la «forza» delle costellazioni⁸, che si manifesta in concreto nel loro influsso sulle condizioni atmosferiche⁹. Il termine *vis*, a partire dal senso fondamentale di «force, considérée comme une puissance animée et agissante», spesso con la connotazione aggiuntiva di «force mise en oeuvre et dirigée contre quelqu'un», «violence»¹⁰, fin da Ennio si può trovare al singolare unito al genitivo di termini indicanti forze naturali (come *vis venti*, *vis aquae*, e simili)¹¹, in un tipo di formula che ricalca peraltro un uso omerico¹². Negli stessi *Aratea* ciceroniani, in un simile contesto di avvertimento ai marinai, si trova un nesso come *vis Favoni*¹³; si aggiunga il frequente uso di *vis* con il genitivo del nome di una costellazione, che pur avendo un valore soprattutto perifrastico (come sostituto poetico del semplice nome), continua almeno in parte a evocare l'idea della forza dell'astro, ovvero dell'animale che esso impersona¹⁴. Nel caso in questione, accanto al significato generico di «forza, violenza», il termine *vis* veicola poi

⁵ Baehrens 1879. In realtà la lezione *nec vi* (e non *ne cui*) è attribuita da Buescu anche al codice D (Dresdensis Dc. 183, IX-X sec.), il più antico e autorevole della seconda famiglia, che egli aveva potuto collazionare personalmente prima che questo andasse gravemente danneggiato nel corso del secondo conflitto mondiale (cfr. Buescu 1941, 68-73; 292).

⁶ Così Buescu 1941; Traglia 1962 e 1963; Soubiran 1972; Pellacani 2015a e 2015b; il testo delle edizioni più antiche *nec cui* era ancora conservato dal solo Ewbank 1933.

⁷ Nel luogo corrispondente di Arato è presente una rappresentazione della paura dei marinai, paragonati a uccelli marini, che dalle loro navi si guardano intorno cercando invano di scorgere la terraferma, ma si trovano a un passo dalla morte.

⁸ Il plurale *signorum*, laddove nei versi precedenti si parlava del solo segno del Capricorno, si spiega con il valore generalizzante del monito dei vv. 69-71, rivolto contro l'audacia dei marinai che navigano *anni ... tempore toto*, e si riferirà in particolare alle altre costellazioni invernali come quella del Sagittario, introdotta subito dopo (vv. 72-80).

⁹ Non del tutto centrata mi pare l'esegesi di Pellacani 2015a, 143, che dopo aver osservato che *vis*, riferito agli astri, «esprime principalmente la nozione di influenza astrologica» (per questo significato, assunto da espressioni come *vis* o *vires signorum* e simili, ma estraneo al nostro passo, cfr. ad es. Manil. 1, 32, ma già Cic. *div.* 2, 89 sgg., ecc.), aggiunge che in questo caso il termine «si riferirà più genericamente alle indicazioni che le costellazioni, in quanto 'segni', possono dare agli uomini» (se intendo bene, interpreta in maniera analoga anche Lewis 1986, 223-224).

¹⁰ Così Ernout 1954, 169 (= 1957, 117).

¹¹ Per *vis aquae* cfr. Enn. *ann.* 379 Vahl.² = 482 Sk., poi Lucr. 1, 285-286; per *vis venti* Lucil. 41 Marx, poi spesso in Lucrezio; altri nessi che ricorrono in autori più tardi sono *vis flammae*, *vis fluminis*, *vis solis*, ecc. (cfr. anche OLD, s. v. *vis*, 9). Come nota ancora Ernout 1954, 167 (= 1957, 115), tale tipo di formule presuppone una sorta di personificazione degli elementi naturali, dotati quasi di una forza divina: il che può essere vero anche per i *signa* di Cicerone.

¹² In Omero sono attestati nessi come ἴς ἀνέμοιο, ἴς ποταμοῖο, ἴς Ἡελίου; cfr. Ernout 1954, 167 (= 1957, 114-115).

¹³ Cfr. Cic. *Arat.* 206 *vis est metuenda Favoni* (e si veda tutto il contesto dei vv. 189-206).

¹⁴ Cfr. Cic. *Arat.* 57 *Equi vis* (con Pellacani 2015a, 137 *ad loc.*), e ancora 321 *vis torva Leonis*; 324 *vis magna Nepai*; 370; 372; 418.

anche la connotazione più specifica di «effetto» meteorologico delle costellazioni¹⁵: da questo punto di vista il parallelo più stringente è dato da un passo di Plinio il Vecchio, che parlando dell'influsso degli astri (sia pianeti che stelle fisse) sulle condizioni del tempo, usa un'espressione analoga a quella di Cicerone¹⁶. La restituzione di Baehrens appare dunque palmare, ed è infatti, come già detto, oggi comunemente accolta dagli editori degli *Aratea*, senza alcun tipo di commento. Tuttavia, a ben vedere, una questione si pone di fronte a questo testo: che caso è *vi*?

La risposta più ovvia e naturale, cioè che *vi* sia dativo, secondo la normale reggenza del verbo *cedo*¹⁷, si scontra con la circostanza che il sostantivo *vis* è normalmente difettivo, mancante come è noto del genitivo e dativo singolare; ma anche la possibilità alternativa, che si tratti di un ablativo, appare per più di un verso difficile da sostenere. In tal caso *vi* andrebbe inteso come ablativo di causa (mentre *cedunt* assumerebbe il valore assoluto di «tirarsi indietro»)¹⁸: ma se è vero che *cedo* può in qualche caso ammettere questo tipo di costrutto, stando agli esempi raccolti dal *Thesaurus linguae Latinae*¹⁹, l'ablativo o ha allora valore prevalentemente modale, indicando piuttosto la modalità in cui avviene l'azione di cedere e venendo in pratica a corrispondere a una locuzione avverbiale (in nessi come *cedere ratione, animo, voluntate, necessitate*)²⁰, oppure, quando assume un più definito significato causale, designa una causa interna al soggetto, come nell'espressione *cedere metu*²¹. In alternativa si potrebbe pensare a *vi* come ablativo di allontanamento («non si ritirano dalla forza delle costellazioni»)²²: ma tale costrutto di *cedo* appare limitato a termini provvisti di uno specifico significato locale, proprio o figurato (come nella locuzione idiomatica *cedere loco*), il che non è il caso di *vis signorum*. Inoltre nel passo di Cicerone il parallelismo con i due successivi membri coordinati (*neque flamina vitant e nec metuunt ... fluctus*) mostra che anche la *vis signorum*, come i *flamina* e i *fluctus*, deve essere intesa non tanto come la causa per cui si

¹⁵ Nel lessico astronomico greco un significato analogo può essere assunto dall'espressione τῶν ἄστρον δόναμις (cfr. ad es. Gem. 17, 10 sgg.), che indica tuttavia più spesso l'influsso astrologico delle costellazioni.

¹⁶ Cfr. Plin. nat. 2, 108 *quin partibus quoque signorum quorundam sua vis inest, ut autumnali aequinoctio brumaeque, cum tempestatibus confici sidus intellegimus*; e già 2, 105 *ergo ut solis natura temperando intellegitur anno, sic reliquorum quoque siderum propria est cuiusque vis et ad suam cuique naturam fertilis*; 106 *nec meantium modo siderum haec vis est, sed multorum etiam adhaerentium caelo*. Per un'espressione simile cfr. anche Colum. 11, 1, 32.

¹⁷ Per esempi di *cedo* con il dativo plurale *viribus* cfr. Ov. trist. 5, 7, 47 *cedit viribus aequum*; Val. Max. 6, 2, 10 (*M. Castricius*) ... *nec summo eius imperio obtemperavit, nec maximis viribus cessit*; Sen. Tro. 721-722 *ille, ille ferox, cuius vastis / viribus omnes cessere ferae*. Interessante può essere anche un passo come *Bell. Afr. 52, 2 equites Caesariani vi universae subitaque hostium multitudinis pulsi parumper cesserunt*, dove l'impossibilità di usare il dativo singolare *vi* può aver prodotto questa sorta di sdoppiamento dell'espressione (*vi ... pulsi ... cesserunt*; anche se va notato che proprio nel *Bellum Africum* si ha l'unica occorrenza letteraria certa del dativo *vi*: vedi *infra*, § 2); simile è pure Cic. *Planc. 26 Plancio, quod me vel vi pulsum vel ratione cedentem receperit, iuverit, custodierit*, dove però il costrutto è motivato dal parallelismo *vi pulsum ... ratione cedentem* (in cui l'ablativo *ratione* ha valore modale: vedi *infra*).

¹⁸ Altrove negli *Aratea* Cicerone usa il verbo *cedo* sempre in senso assoluto, ma riferito ad astri o costellazioni nel senso di «procedere», oppure «tramontare» (quindi in contesti non paragonabili con il nostro passo).

¹⁹ Cfr. *ThL* III 730, 33-44.

²⁰ In tutti questi casi l'uso dell'ablativo di modo non osta all'eventuale presenza del normale costrutto di *cedo* con il dativo: cfr. ad es. Cic. *Mil. 63 cederet aequo animo legibus*; *fam. 4, 8, 2 necessitate cedentem temporibus*.

²¹ Attestata ad es. in Sall. *Catil. 58, 9*; Liv. 6, 24, 11; 21, 5, 12, ecc.

²² Questa possibilità mi è stata suggerita da uno degli anonimi referees.

cede o il termine da cui ci si allontana, ma come l'oggetto concreto al quale i marinai non cedono²³. Nessuna di queste possibilità esegetiche alternative pare dunque poter scalzare l'interpretazione di *vi* come dativo nel verso degli *Aratea*²⁴.

2. I grammatici tardoantichi non sembrano avere avuto grossi dubbi sul fatto che *vis* possedesse anche al singolare la declinazione completa, compreso il dativo *vi*: lo attestano in maniera esplicita Carisio e lo pseudo-Probo²⁵, mentre altri grammatici si limitano a registrare l'esistenza, accanto al nominativo, anche del genitivo *huius vis*²⁶. Tuttavia, se si guarda all'uso concreto, *vis* risulta di fatto un termine difettivo²⁷: mentre il genitivo *vis* ricorre soltanto nella lingua dei giuristi della tarda età imperiale, come equivalente e sostituto della formula giuridica *de vi*²⁸, ancora più scarse, se possibile, sono le tracce del dativo *vi*. Se si eccettua una testimonianza epigrafica in un'iscrizione di epoca indefinita proveniente da Aquileia (*CIL* V 837), dove per tre volte si legge la formula *vi divinae sacrum*, l'unica attestazione letteraria sicura, registrata da lessici e grammatiche, si trova nel *Bellum Africum* (cfr. *Bell. Afr.* 69, 2 *quod postquam Caesar animadvertit, equitibus suis hostium vi oppositis, sarcinas legionarios in acervum iubet comportare*)²⁹.

²³ Il verbo *cedo*, che introduce nel contesto un'immagine di tipo militare, oscilla tra il senso proprio e concreto di «recedere, ritirarsi» (significato sotto il quale il nostro passo è classificato nel *ThLL* III 720, 63, senza che sia specificato lo statuto sintattico di *vi*), e quello più generico di «cedere, piegarsi»; in entrambi i casi il costrutto con il dativo vale comunque come sintagma privilegiato.

²⁴ Tale interpretazione è del resto presupposta anche dalle traduzioni correnti, come quelle di Traglia 1962 («né cedono di fronte alla violenza delle costellazioni»), Soubiran 1972 («sans reculer devant la puissante influence des constellations»), e Pellacani 2015b («e non si piegano al potere delle costellazioni»); mentre piuttosto libera è la resa di Buescu 1941 («sans se soucier des rigueurs d'un signe céleste quelconque»), che pare anche presupporre un testo con *nec cui*).

²⁵ Cfr. *Char. gramm.* p. 112, 22-23 Barwick *vis vero tantum singulariter declinatur, velut haec vis huius vis huic vi hanc vim o vis ab hac vi*; Prob. *inst. gramm.* IV, p. 98, 15-20 *feminini generis nomina, quae ablativo casu numeri singularis i littera tantum terminantur et aptota esse non reperiuntur, haec in nominativo casu numeri singularis una hac forma definiuntur tantum, is, ut puta ab hac vi haec vis, et ad hoc exemplum declinantur: numeri singularis haec vis huius vis huic vi hanc vim o vis ab hac vi*; inoltre *Ars Bern. gramm.* VIII, p. 117, 19; 120, 28 sgg. Vale la pena notare che questi grammatici reputano *vis* un *singulare tantum*, considerando il plurale *vires* come una forma indipendente (come di fatto essa è storicamente: cfr. Ernout 1954, 171-172 [= 1957, 119-121]).

²⁶ Cfr. ad es. *Char. gramm.* p. 50, 4 Barwick; *Exc. Bob. gramm.* I, p. 542, 38; 546, 33 sg. (= p. 17, 18 sg.; 23, 17 sg. De Nonno); Prob. *cath. gramm.* IV, p. 19, 22; 31, 1; *Sacerd. gramm.* VI, p. 482, 11; *Prisc. gramm.* II, p. 249, 9; 318, 1; 324, 7 sgg.; 327, 10; sul passo del *De lingua Latina* di Varrone vedi *infra*. Proprio perché considerate forme 'regolari', i grammatici non si sentono tenuti a citare esempi; per tutto cfr. anche Traina 1958, 92-94.

²⁷ Materiali in Neue – Wagener 1902, 743-744; Kühner – Holzweissig 1912, 376-377; Ernout 1954, 168-169 (= 1957, 116-117); Leumann 1977, 380; cfr. anche Di Prima 1959, 26-27, in replica all'articolo di Traina citato nella nota precedente; ciò su cui tuttavia Traina ha pienamente ragione è nel rigettare il suppletivismo *vis, roboris*, invalso nella tradizione scolastica italiana.

²⁸ La lista completa degli esempi in Neue – Wagener 1902, 744. Alquanto dubbia e controversa è invece l'attestazione di Tac. *dial.* 26, 4 *equidem non negaverim Cassium Severum ... posse oratorem vocari, quamquam in magna parte librorum suorum plus vis habeat quam sanguinis*, dove il trådito *vis*, pur ancora difeso da Bo 1993, 315, n. 181 in base al parallelismo con l'altro genitivo *sanguinis*, è quasi certamente una corrottela, inaccettabile anche per ragioni di senso (quasi tutti gli editori accettano la congettura di Wopkens *bilis*; cfr. ad es. Gudeman 1914, 395 *ad loc.*).

²⁹ Nel passo del *Bellum Africum* il dativo *vi* pare certo, nonostante una parte dei manoscritti dell'opera riporti la lezione *iii* (una facile corrottela, dovuta a cattiva lettura), e nonostante i dubbi espressi da alcuni editori (come Schneider 1905, 94-95 *ad loc.*, che riteneva il testo corrotto, o Klotz 1927, che nell'apparato critico *ad loc.* avanzava l'ipotesi, in verità molto macchinosa, che il *iii* dato da parte della tradizione potesse essere una scrittura per *tribus*, a sua volta corrottela di

Date le ben note peculiarità linguistiche di questo testo, che per molti aspetti si allontana dai canoni del latino classico, questa forma è solitamente considerata un volgarismo, ovvero una falsa formazione analogica, coniata in maniera estemporanea dall'autore e dovuta alla sua non perfetta padronanza della lingua³⁰. Tuttavia, anche alla luce dell'esempio individuato negli *Aratea* di Cicerone, è forse possibile una diversa interpretazione. È stato infatti notato che nel singolare impasto linguistico del *Bellum Africum*, accanto a termini e usi certamente classificabili come volgarismi, convivono anche un certo numero di arcaismi e/o poetismi, sia che si tratti del riuso, da parte dell'anonimo continuatore di Cesare, di elementi attinti dagli autori più selezionati nel tentativo di impreziosire la propria lingua, sia che si tratti invece di forme in qualche modo ancora vive nell'uso, ma bandite a partire da un certo momento dalla lingua letteraria a causa del prevalere al interno di essa di una tendenza puristica³¹. A tale categoria può essere presumibilmente ascritto anche il dativo *vi*; tanto più che *vi* sono anche altri indizi del fatto che nel latino arcaico il sostantivo *vis* avesse una declinazione non ancora del tutto fissata. Così, una forma di nominativo / accusativo plurale *vis* in luogo di *vires*, oltre a essere registrata dai grammatici³², trova alcune attestazioni in autori repubblicani di tendenze arcaizzanti, precisamente in un paio di passi di Lucrezio³³, un frammento delle *Historiae* di Sallustio³⁴, e un altro frammento di uno scrittore di interessi antiquari come Marco Valerio Messalla l'augure (console nel 53 a.C.)³⁵. Assai significativa appare poi una testimonianza di Varrone, che trattando nel *De lingua Latina* delle anomalie nella flessione nominale, cita il termine *vis* per esemplificare il caso di un sostantivo che presenta identità di forma tra caso retto e caso obliquo (cioè tra nominativo e genitivo singolare), lasciando così intendere che esso possedesse in origine l'intera declinazione³⁶.

viribus); cfr. anche Timpanaro 1978, 202-203, n. 11, che osserva che la bontà della lezione *hostium vi* è confermata dal parallelo interno di *Bell. Afr.* 14, 1 *contra magnam vim hostium* (e cfr. ancora 31, 8; 70, 2; 78, 7).

³⁰ Cfr. ad es. Koehler 1877, 24-25, e soprattutto Ernout 1954, 169 (= 1957, 117), che considera l'uso del dativo *vi* nel *Bellum Africum* «une fausse élégance d'un mauvais écrivain peu sûr de sa langue, à la recherche d'une expression rare, et qui, pour l'obtenir, a crée ce datif théoriquement possible, sans doute, mais que le latin n'a jamais employé, et qui est mort, comme il est né, avec lui»; anche Timpanaro 1978, 201-203 e n. 11, che si dichiara incerto se «si tratti di un arcaismo-volgarismo o di una formazione analogica recente che non ha avuto fortuna».

³¹ Su questo aspetto della lingua del *Bellum Africum* cfr. Timpanaro 1978; Militerni Della Morte 1996, 35-56, e soprattutto Adams 2005, in part. 79-86.

³² Cfr. Prisc. *gramm.* II, p. 249, 9 sgg. (che cita uno degli esempi lucreziani e il frammento delle *Historiae* di Sallustio menzionati nelle note seguenti); inoltre Prob. *cath. gramm.* IV, p. 19, 22 sgg.; 31, 1 sg. (che ascrive l'uso di questa forma a Lucrezio e Varrone); Sacerd. *gramm.* VI, p. 482, 11 sg. Discussa è in realtà l'origine di questa forma alternativa di plurale; secondo Ernout 1954, 191-193 (= 1957, 142-145), si tratterebbe non di un arcaismo, ma di una formazione artificiale, coniata per ottenere un plurale di *vis* nel senso di «proprietà, facoltà» di un certo elemento, oppure in quello di «violenza», distinto dall'altro plurale *vires*, usato di solito nel significato concreto di «forze».

³³ Cfr. Lucr. 2, 586 *et quodcumque magis vis multas possidet in se / atque potestates*; 3, 265 *sed quasi multae vis unius corporis exstant*; a questi si aggiunge come possibile terzo esempio Lucr. 5, 1033 *sentit enim vis quisque suas quoad possit abuti*, che è tuttavia testualmente dubbio (i manoscritti riportano *vis ... suam*, e gli editori si dividono tra i due possibili emendamenti *vis ... suas* e *vim ... suam*).

³⁴ Cfr. Sall. *hist. frg.* 3, 17 Maur. *male iam adsuetum ad omnis vis controversiarum*.

³⁵ Cfr. Messalla *ausp. frg. ap. Macr. Sat.* 1, 9, 14 *quae vis caeli maxima duas vis dispares colligavit*.

³⁶ Cfr. Varro *ling.* 8, 7 *sed haec in omnibus tenere nequisse (scil. illos qui primi nomina imposuerunt rebus), quod et unae dicuntur scopae, et mas et femina aquila, et recto et obliquo vocabulo vis* (del tutto immotivata, anche alla luce

Per tornare allora al verso degli *Aratea* di Cicerone, anche qui il dativo *vi* potrà essere con buone ragioni interpretato come uno degli arcaismi morfologici, non numerosissimi ma comunque presenti, che caratterizzano la lingua del poemetto³⁷.

3. La riemersione dell'occorrenza del dativo *vi* in Cicerone può a sua volta avvalorare una vecchia congettura di Timpanaro (in assoluto uno dei primi contributi del grande filologo) a un passo piuttosto problematico del I libro del *De rerum natura* di Lucrezio (Lucr. 1, 451-454):

Coniunctum est id quod numquam sine peritiali
discidio potis est seiungi seque gregari,
pondus uti saxis, calor ignis<τ>, liquor aquai,
tactus corporibus cunctis, intactus inani.

Nell'ambito della dimostrazione che tutta la realtà è costituita soltanto di materia e vuoto (*corpora e inane*), Lucrezio fornisce in questi versi un elenco esemplificativo di proprietà che si trovano *coniuncta*, rappresentandone qualità costitutive e inseparabili, a una serie di diversi oggetti corporei oppure al vuoto. Accettando il v. 453 così come trasmesso dai manoscritti³⁸, si è costretti a intendere *aquai* come dativo³⁹; questa possibilità, pur ammessa da una buona parte degli editori lucreziani, che stampano il verso nella forma sopra riportata⁴⁰, fa difficoltà per il fatto che un dativo in *-āī*, con desinenza bisillabica, sarebbe di fatto un *unicum*, e non pare essere morfologicamente ammissibile (poiché la desinenza *-ae* del dativo deriva da un dittongo *-ai* con prima vocale lunga)⁴¹.

delle testimonianze dei grammatici più tardi citate *supra*, nn. 25-26, la congettura di Spengel *ovis* per *vis*). Si potrebbe obiettare che Varrone, come poi gli altri grammatici, è qui influenzato dalla dottrina analogista, che tendeva per così dire a 'riempire i vuoti' nelle declinazioni (cfr. ad es. Di Prima 1959, 27); ma egli non avrebbe avuto ragione di citare proprio l'esempio di *vis*, se almeno il suo genitivo non fosse stato effettivamente in uso.

³⁷ Cfr. Traglia 1950, 106-110; Soubiran 1972, 96-97. Oltre a casi di arcaismo più usuali nella lingua poetica, come il genitivo della prima declinazione in *-ai* o l'infinito passivo in *-ier*, si segnalano ad esempio l'uso dell'ablativo in *-ī* per i sostantivi della terza declinazione, anche con tema in consonante (frg. 10, 2 *parti*; 76 *nocti*; 340 *orbi*, non tutti giustificati dalla necessità metrica), oppure la forma *genus* per *genu* (nominativo / accusativo neutro della quarta declinazione), che ricorre più volte negli *Aratea* ed è specifica quasi del solo Cicerone.

³⁸ *Ignist* (cioè *igni est*) è un piccolo ritocco, dovuto a Bockemüller, per il trådito *ignis*, necessario per adeguare questa forma agli altri dativi dei versi 453-454 (in alternativa si potrebbe pensare al semplice *igni*, con copula sottintesa). Da scartare è la scelta di alcuni editori del passato di mantenere del tutto il testo dei manoscritti, il che comporterebbe un'alternanza difficilmente tollerabile tra dativi (*saxis* e poi ancora *corporibus* e *inani*) e genitivi (*ignis* e *aquai*); e lo stesso vale per la soluzione di Wakefield *pondus uti saxist* (cioè *saxi est*), *calor ignis*, *liquor aquai*, accettata da altri editori come Lachmann e Munro (che però espungevano contestualmente anche il v. 454).

³⁹ *Aquai* è certamente la lezione dell'archetipo, trasmessa dalla seconda mano dell'*Oblongus*, dal *Quadratus* e dalle *Schedae*, mentre la prima mano di O ha l'ametrico *aquae*; solo un cattivo tentativo di congettura appare invece la lezione *aquarum* degli *Itali*.

⁴⁰ Cfr. ad es. Bailey 1947, 673-674 ed Ernout – Robin 1962, 111-112 *ad loc.*, che ammettono l'uso del dativo *aquai* come una sorta di pseudo-arcaismo. Per un quadro orientativo della questione cfr. anche Piazzì 2011, 162-163.

⁴¹ Cfr. Garrod 1914. In realtà l'esistenza di una tale forma di dativo in *-āī* con dièresi è ammessa da alcuni grammatici tardoantichi, che ne attribuiscono l'uso a Ennio (*ann.* 489 Vahl.² = 510 Sk.), ma anche a Lucrezio e Virgilio (cfr. ad es. Char. *gramm.*, p. 16, 22 sgg. Barwick; *Exc. Bob. gramm.* I, p. 538, 22 sgg. = p. 10, 18 sgg. De Nonno; Mart. Cap. 3,

Da qui una serie di proposte di emendamento, volte a rimuovere tale singolarità⁴²; e in particolare Timpanaro suggeriva di scrivere, con un intervento sul testo tutto sommato abbastanza lieve, *liquor aqua <e v> i* (con *vi* dativo)⁴³: in questo modo si risolverebbe il problema morfologico, introducendo nel verso un tipo di perifrasi (*aquae vis* per *aqua*) molto amata da Lucrezio e, quel che è più interessante, di diretta derivazione enniana, dato che si trova attestata, sempre in clausola di esametro, in un frammento degli *Annales*⁴⁴.

Anche se successivamente lo stesso Timpanaro ebbe a prendere in parte le distanze dalla sua giovanile congettura⁴⁵, questa è stata adesso nuovamente valorizzata da Marcus Deufert, che nella sua recentissima edizione teubneriana del *De rerum natura* adotta di fatto il testo proposto dal filologo italiano (solo con *igni* in luogo di *ignist*); ma ritenendo poco verosimile l'uso da parte di Lucrezio del dativo *vi*, o quanto meno immetodico inserire a testo per congettura una forma così rara, intende *vi*, al pari degli altri termini indicanti gli oggetti a cui appartengono le diverse proprietà (*saxis, igni, corporibus, inani*), non come dativo, ma come ablativo (di separazione), logicamente dipendente dai verbi *seiungi seque gregari* del v. 452⁴⁶. Si tratta di una soluzione ingegnosa, ma che, come lo stesso studioso è costretto ad ammettere, comporta una certa forzatura argomentativa, dal momento che gli *exempla* dei vv. 453-454 verrebbero a illustrare, anziché il concetto che Lucrezio sta precisamente esponendo (quello di *coniunctum*), il suo contrario o negazione⁴⁷. Il parallelo adesso riscontrato negli *Aratea* di Cicerone, un testo che presenta peraltro diverse affinità linguistiche con il poema di Lucrezio⁴⁸, potrebbe rendere meno implausibile la presenza in quest'ultimo di un dativo *vi*, e indurre quindi – pur con tutta la prudenza richiesta dal fatto che si tratta di una congettura, che per di più rimpiazza una particolarità morfologica come il dativo *aquai* con un'altra particolarità morfologica – a dare credito alla proposta originale di Timpanaro.

Se dunque l'attestazione lucreziana deve necessariamente restare soltanto ipotetica, su quella ciceroniana non sembrano però sussistere dubbi; cosicché l'esempio degli *Aratea* dovrà andare ad

266); ma si tratta a quanto pare di un fraintendimento dovuto alla confusione tra genitivo e dativo (cfr. anche Neue – Wagener 1902, 24-25; Leumann 1977, 419). A margine del discorso notiamo che non pare giustificata la proposta di Traglia 1981 di riconoscere questa forma di dativo proprio in un verso degli *Aratea* di Cicerone, precisamente in Cic. *Arat.* 57 *serius haec obitus terrai vissit Equi vis*, dove secondo lo studioso *terrai* sarebbe dativo di direzione in dipendenza dal sostantivo verbale *obitus* (un costruito a dir poco peregrino); in realtà *terrai* sarà normalmente genitivo, e *obitus terrai* una ricercata perifrasi per indicare l'orizzonte, in quanto termine ultimo della terra raggiunto dagli astri al momento del tramonto (cfr. Pellacani 2015a, 137 *ad loc.*).

⁴² Tra le altre congetture avanzate vi sono *calor igni, liquor aquae <stat>* di Postgate; *calor ignist, liquor aquae <sic>* di Diels; *calor ignibus, liquor aquis <est>* di Leo.

⁴³ Cfr. Timpanaro 1947.

⁴⁴ Cfr. Enn. *ann.* 379 Vahl.² = 482 Sk. *contempsit fontes quibus ex erugit aquae vis*. Sull'uso di questo tipo di perifrasi in Lucrezio basti rimandare a Ernout 1954, 186-191 (= 1957, 137-142).

⁴⁵ Cfr. Timpanaro 1978, 202, n. 11.

⁴⁶ Cfr. Deufert 2019 e la dettagliata discussione del problema in Deufert 2018, 32-34.

⁴⁷ Il dativo sembra peraltro richiesto anche dal confronto con i versi immediatamente precedenti a quelli citati, in cui era introdotto il concetto di *coniunctum* (vv. 449-450 *nam quaecumque cluent, aut his coniuncta duabus / rebus ea invenies aut horum eventa videbis*).

⁴⁸ Cfr. Traglia 1950, 254-264.

aggiungersi a quello del *Bellum Africum* come ulteriore occorrenza della forma di dativo singolare *vi*⁴⁹.

Emanuele Berti

Bibliografia

- Adams 2005 = J. N. Adams, *The Bellum Africum*, in *Aspects of the Language of Latin Prose*, ed. by T. Reinhardt, M. Lapidge, J. N. Adams, Oxford 2005, 73-96.
- Baehrens 1879 = *Poetae latini minores*, recensuit et emendavit Ae. Baehrens, vol. I, Lipsiae 1879.
- Bailey 1947 = Titi Lucreti Cari *De rerum natura libri sex*, ed. with Prolegomena, Critical Apparatus, Translation and Commentary by C. Bailey, vol. II: *Commentary, Books I-III*, Oxford 1947.
- Bo 1993 = D. Bo, *Le principali problematiche del Dialogus de oratoribus. Panoramica storico-critica dal 1426 al 1990*, Hildesheim-Zürich-New York 1993.
- Buescu 1941 = Cicéron, *Les Aratea*, texte établi, traduit et commenté par V. Buescu, Bucarest 1941 (rist. Hildesheim 1966).
- Deufert 2018 = M. Deufert, *Kritischer Kommentar zu Lukrezens De rerum natura*, Berlin-Boston 2018.
- Deufert 2019 = Titus Lucretius Carus, *De rerum natura libri VI*, edidit M. Deufert, Berlin-Boston 2019.
- Di Prima 1959 = A. Di Prima, *Idola scholae?*, «Paideia» 14, 1959, 26-30.
- Ernout 1954 = A. Ernout, *Vīs – vīrēs – vīs*, «RPh» 28, 1954, 165-197 [rist. in Id., *Philologica II*, Paris 1957, 112-150].
- Ernout – Meillet 1959 = A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1959⁴.
- Ernout – Robin 1962 = Lucrèce, *De rerum natura, commentaire exégétique et critique précédé d'une introduction sur l'art de Lucrèce et d'une traduction des lettres et pensées d'Épicure*, par A. Ernout et L. Robin, Tome premier: *Livres I et II*, Paris 1962² (1925¹).
- Ewbank 1933 = *The Poems of Cicero*, ed. with introduction and notes by W. W. Ewbank, London 1933.
- Garrod 1914 = H. W. Garrod, *Aquai in Lucretius*, «CR» 28, 1914, 264-266.
- Gudeman 1914 = P. Cornelii Taciti *Dialogus de oratoribus*, mit Prolegomena, Text und Adnotatio critica, exegetischem und kritischem Kommentar, Bibliographie und Index Nominum et Rerum von A. Gudeman, Berlin 1914² [rist. Amsterdam 1967].
- Klotz 1927 = C. Iulii Caesaris *Commentarii*, edidit A. Klotz, vol. III: *Commentarii Belli Alexandrini, Belli Africi, Belli Hispaniensis. Accedunt C. Iulii Caesaris et A. Hirti fragmenta*, Lipsiae 1927 [rist. Stutgardiae 1966].
- Koehler 1877 = A. Koehler, *De auctorum Belli Africani et Belli Hispaniensis latinitate*, Erlangae 1877.

⁴⁹ La mancata registrazione del passo degli *Aratea* in lessici e grammatiche è presumibilmente dovuta al fatto che fino al 1879 e al restauro testuale di Baehrens in esso non si leggeva il dativo *vi*. Data la spiccata tendenza di queste opere a riproporre sempre gli stessi esempi, non sorprende più di tanto che l'attestazione ciceroniana sia passata fino a oggi del tutto inosservata.

- Kühner – Holzweissig 1912 = R. Kühner, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache. Erster Band: Elementar-, Formen- und Wortlehre*, zweite Auflage neubearbeitet von F. Holzweissig, Hannover 1912.
- Leumann 1977 = M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.
- Lewis 1986 = A.-M. Lewis, *Rearrangement of Motif in Latin Translation: the Emergence of a Roman Phaenomena*, in *Studies in Latin Literature and Roman History IV*, ed. by C. Deroux, Bruxelles 1986, 210-233.
- Militeri Della Morte 1996 = P. Militeri Della Morte, *Struttura e stile del Bellum Africum*, Napoli 1996..
- Neue – Wagener 1902 = F. Neue, *Formenlehre der lateinischen Sprache. Erster Band: Das Substantivum*, dritte, sehr vermehrte Auflage von C. Wagener, Leipzig 1902.
- Pellacani 2015a = Cicerone, *Aratea. Parte I: Proemio e Catalogo delle costellazioni*, introduzione, testo e commento a cura di D. Pellacani, Bologna 2015.
- Pellacani 2015b = Cicerone, *Aratea e Prognostica*, introduzione, traduzione e note di D. Pellacani, Pisa 2015.
- Piazzini 2011 = Lucrezio, *Le leggi dell'universo (La natura, Libro I)*, a cura di L. Piazzini, Venezia 2011.
- Reeve 1980 = M. Reeve, *Some Astronomical Manuscripts*, «CQ» n.s. 30, 1980, 508-522.
- Schneider 1902 = *Bellum Africanum*, hrsg. und erkl. von R. Schneider, Berlin 1905 [rist. Berlin 1962].
- Soubiran 1972 = Cicéron, *Aratea. Fragments poétiques*, texte établi et traduit par J. Soubiran, Paris 1972.
- Timpanaro 1947 = S. Timpanaro, *Dativi in -ā in Ennio ed in Lucrezio?*, «SIFC» n.s. 22, 1947, 209-213.
- Timpanaro 1978 = S. Timpanaro, *Bellum Africum, 83, 2-3. Iactus e iactatus e le forme «abbreviate» del paradigma di praeceps*, in Id., *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, 195-205.
- Traglia 1960 = A. Traglia, *La lingua di Cicerone poeta*, Bari 1950.
- Traglia 1962 = Marco Tullio Cicerone, *I frammenti poetici*, a cura di A. Traglia, Milano 1962.
- Traglia 1963 = M. Tulli Ciceronis poetica fragmenta, A. Traglia recognovit, Milano 1963.
- Traglia 1981 = A. Traglia, *Un dativo in -ā negli Aratea di Cicerone?*, «RFIC» 109, 1981, 286-297.
- Traina 1958 = A. Traina, *Idola scholae*, «A&R» n.s. 3, 1958, 92-95.

Emanuele Berti è ricercatore di Letteratura latina presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (emanuele.berti@sns.it)